L'ARTE DELLA RESISTENZA

Usano le note e le immagini come armi. E lavorano per recuperare l'antico patrimonio culturale della Cisgiordania. Sono gli intellettuali e gli artisti che Fiamma Arditi racconta in *Buongiorno Palestina*

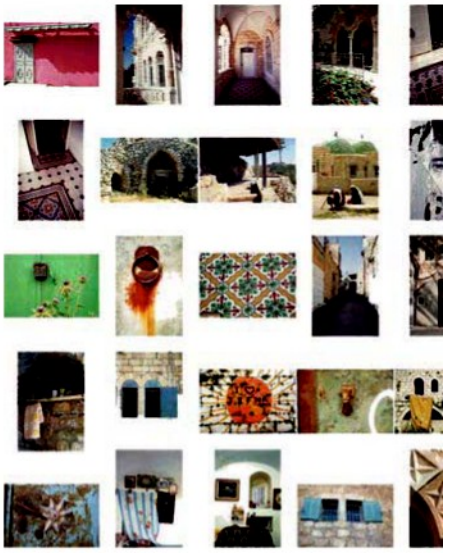
DI SIMONA MAGGIORELLI

Said Murad usa la musica per raccontare al mondo cosa sta accadendo in Palestina. Le note sono le sue armi. Nel 2004, quando alcuni israeliani protestarono contro le politiche di destra del governo di Tel Aviv, con due telecamere e proiettori Said organizzò la performance *Art without walls* trasformando un muro in un maxi schermo per superare le divisioni. «La consapevolezza della difficoltà di questo processo non gli impedisce di continuare a piantare quei semi di cui parlava il poeta Mahmoud Darwish » scrive Fiamma Arditi nel libro *Buongiorno Palestina* (Fazi editore), che traccia una sorprendente mappa della "resistenza creativa" messa in atto da artisti, musicisti, architetti, registi, drammaturghi e romanzieri palestinesi, fondendo ricerca artistica e lotta per i diritti umani e per la liberazione della Palestina, aggredita militarmente da Israele. Fra loro ci sono anche intellettuali come Nadera Shalhoub Kevorkian, unica docente palestinese alla Hebrew University di Gerusalemme e impegnata ad aiutare la propria gente a superare i problemi fisici e psicologici connessi alla distruzione delle loro case . «Devo essere pazza - dice Nadera alla giornalista e scrittrice italiana che è andata a incontrarla nella vecchia Gerusalemme -, insegno a questi ragazzi e loro ci sparano, demoliscono le nostre case». Ma a spingerla non è lo spirito di sacrificio. «Ciò che faccio - aggiunge - non toglie gli effetti dell'occupazione. Cerco di neutralizzarla, di combatterla. Continuando a vivere, ballare, amare».

«**Noi palestinesi** non vogliamo essere dei martiri, vogliamo vivere », diceva con altre parole la scrittrice e architetto Suad Amiry alla presentazione del suo nuovo libro *Golda ha dormito qui* (Feltrinelli) a Bologna il 9 luglio. Un romanzo in cui l'autrice dell'ironico e spiazzante *Sharon e mia suocera* (2003) e di libri inchiesta come *Murad Murad* racconta la dolorosa esperienza della confisca della casa, che anche i suoi genitori dovettero subire. Nella Gerusalemme ovest diventata israeliana nel 1948, ricostruisce Amiry, le abitazioni più belle venivano assegnate agli alti funzionari dello Stato, fra i quali anche Golda Meir che fu primo ministro. Scrittrice di successo internazionale, ma anche fondatrice di Riwaq, organizzazione non governativa per la tutela del patrimonio artistico e architettonico della Palestina, Suad Amiry nel frattempo è rientrata a Ramallah. «Qui è davvero terribile» ha scritto pochi giorni fa in una mail indirizzata all'amica Fiamma Arditi, raccontandole di una manifestazione di 10mila Palestinesi al check point Qalandia fra Gerusalemme e Ramallah e della violenta reazione dei militari israeliani, che hanno ucciso dieci persone e ne hanno ferite almeno duecento. I Palestine-

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

si «protestano con le loro voci, con le loro bandiere, ma vengono attaccati con le armi» sottolinea Arditi. E i morti sono già più di mille, senza contare i tantissimi feriti. «Il direttore del Conservatorio Edward Said di Gaza, Ibrahim Al Najjar - prosegue la giornalista - mi ha scritto "vogliamo stare tutti insieme in questo momento, figli, nipoti, amici". Cerca di dare valore agli affetti. Non perde tempo a lamentarsi. Tanto il mondo vede quello che sta succedendo». Ed è questa fiducia nell'umano, nonostante tutto, questo tentativo di affermare la propria identità rifiutando la violenza, il filo rosso che unisce le storie di artisti e intellettuali che Arditi ha scelto di raccontare in *Buongiorno Palestina*. «Questo non è un libro politico» avverte però l'autrice che vive e lavora a New York. «È dedicato a quegli artisti che, con fantasia, cercano di reagire e di trasformare l'oppressione che subiscono quotidianamente in una lingua che possa parlare al resto del mondo». *Buongiorno Palestina* «è un libro importante perché è un libro sulla vita e non sulla morte », ha detto Suad Amiry presentandolo a Roma. «Perché rompe gli stereotipi che dipingono i Palestinesi come terroristi». «Non è stata una scelta razionale, fatta a tavolino - spiega la giornalista italiana - è nata dagli incontri, dal desiderio di raccontare la resistenza psicologica e la voglia di reagire delle persone». Come lo scrittore Raja Shehadeh, attivista dei diritti umani che denuncia l'illegalità dell'occupazione e la criminalità dei bombardamenti che colpiscono i civili. Come Khaldun Bshara, condirettore di Riqwa che ha aperto la Onlus ai giovani facendone una fucina di nuovi talenti. Come i tanti writers palestinesi che hanno fatto fiorire impreviste immagini di libertà sul muro di Gerusalemme. «Con grande dignità queste persone lavorano e portano avanti i loro progetti nonostante l'accerchiamento che dura da 75 anni e che non ha eguali al mondo », rimarca Arditi. Affrontando ogni giorno difficoltà di ogni tipo, dalla scarsità di mezzi, alla censura, alla repressione violenta.



↑ Un ritratto della scrittrice e architetto Suad Amiry. In alto, un'opera del pittore Sliman Mansour

Tristemente esemplare in questo senso è la vicenda della curatrice Vera Tamari che nel 2002 realizzò l'installazione *Let's go for a ride* riciclando carcasse di auto che erano state schiacciate dai carri armati israeliani. «Ne ripulì una quindicina e le dispose in fila indiana sopra una gettata di cemento che - ricorda Fiamma Arditi - simulava una strada senza inizio né fine, dove non si poteva procedere né tornare indietro». Dalle auto uscivano note rock, hip hop, musiche e canti tradizionali, trasmesse in contemporanea dalle autoradio mentre voci si levavano da più parti, gridando e formando una cacofonia di suoni. Un'installazione artistica e di protesta «che non faceva male a nessuno», chiosa Arditi. Per tutta risposta il 23 giugno del 2002, giorno dell'inaugurazione, i soldati israeliani entrarono nel campo con i carri armati e schiacciarono le auto una seconda volta. La censura israeliana è arrivata anche all'assurdo di impedire ai pittori palestinesi l'uso del bianco, del rosso, del verde e del nero insieme in un quadro, perché sono i colori della bandiera palestinese. Alla fine degli anni Settanta l'artista palestinese Sliman Mansour con altri aveva dato vita alla Galleria 79 a Ramallah. «Ma i soldati israeliani entravano e uscivano. E se a loro non piaceva qualche quadro perché aveva contenuti politici lo confiscavano», racconta ancora Arditi. E per quanto oggi a Gaza non abbiano nemmeno la luce, alcuni artisti cercano di organizzare laboratori e allestire mostre. Uscire dai Territori per esporre altrove, del resto, significa dover fare i salti morta-

La censura israeliana è arrivata all'assurdo di proibire l'uso del bianco, del rosso, del verde e del nero insieme, in uno stesso quadro. Perché sono i colori della bandiera palestinese

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

© FRAYER/AP/LAPRESSE

↑ Un'opera e un ritratto di Emily Jacir. Accanto, fotografie che documentano esempi di recupero del patrimonio architettonico e artistico palestinese realizzate da Riqwa

li per ottenere dei permessi speciali. Ma capita anche che impedimenti al lavoro degli artisti palestinesi sorgano per «ragioni di sicurezza». Come è accaduto a Emily Jacir, che vive tra Roma e Ramallah e che, per la Biennale di Venezia, aveva concepito un'opera che affiancava al nome italiano delle stazioni dei vaporetti la traduzione in arabo. Alla fine il progetto fu stoppato, proprio per supposte ragioni di sicurezza. «Che diventano così una forma di discriminazione - commenta Arditi-. Tutti i Paesi hanno un loro spazio in Biennale con installazioni di ogni tipo, questa era un'opera silenziosa ed è stata negata. Ma mentre le bloccano un progetto Emily passa al progetto successivo, studia come uscire dalle maglie di questa censura universale, non solo israeliana, per continuare a raccontare e raccontarsi».

Con grande dignità artisti e scrittori dei Territori occupati portano avanti i loro progetti. Cercano di affermare la propria identità. Con fantasia. Rifiutando la violenza

L'APPELLO DEGLI INTELLETTUALI ALL'ONU

«Israele ha ancora una volta scatenato tutta la forza del suo esercito contro la popolazione palestinese imprigionata, in particolare nella Striscia di Gaza assediata, in un disumano e illegale atto di aggressione militare». Così recita l'incipit dell'appello indirizzato alle Nazioni Unite da intellettuali e premi Nobel. Fra i firmatari figurano anche registi come Loach e Kaurismäki, musicisti come Brian Eno, Roger Waters e molti altri. «Ogni uomo libero, ogni donna libera sulla terra conosce la verità e comprende bene la necessità che finisca l'occupazione militare», commenta lo scrittore Abdalhadi Alijla, ricercatore all'Università di Milano. «Questo manifesto rappresenta un impegno importante. Ma i Palestinesi hanno bisogno di azioni concrete. L'inerzia dell'Onu e degli Usa è vergognosa. Occorre un embargo contro Israele»..

Come giudica ciò che sta accadendo a Gaza?

L'attacco alla Striscia di Gaza è un'aggressione e una chiara indicazione che Israele non vuole la pace. Hanno attribuito ad Hamas il rapimento e l'uccisione dei tre ragazzi israeliani ma la tv tedesca ha dimostrato che il governo di Tel Aviv ha mentito, avendo le prove che la responsabilità fosse di un altro gruppo. Inoltre Israele ha fatto finta di nulla fino a quando non sono stati ritrovati morti per alzare la tensione e minare la tenuta dell'Autorità palestinese. Una strategia tesa a distruggere la possibilità per i Palestinesi di avere uno Stato indipendente.

L'invasione di Gaza e l'uccisione di bambini, donne e anziani erano pianificati da tempo. Il rapimento è stato solo un pretesto di Netanyahu e del suo governo reazionario per costringere i Palestinesi ad accettare le condizioni di Israele per non essere sterminati.

Nonostante le violenze in atto, molti artisti palestinesi e scrittori cercano di utilizzare l'arte come arma. È possibile?

L'arte è un forma di lotta e di resistenza. È importante lottare per i nostri diritti. Sono in atto tentativi da parte di Israele di distruggere la nostra cultura. Ogni artista palestinese deve essere in prima linea per impedirlo, usando la propria creatività.

Cosa pensa dei report giornalistici italiani che riguardano Gaza?

Ogg per fortuna non ci sono più solo i canali di informazione tradizionali. Ci sono i social media e alcuni giornalisti a Gaza, in particolare quello del Manifesto, stanno facendo buona informazione anche tramite facebook, twitter e youtube.

E del concerto di Noa annullato a Milano?

È il classico modo sionista per mettere a tacere chiunque critichi Israele. Non mi sorprende affatto.

s.m.

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario